

Renzo Zagnoni

QUATTRO CARTE DALLA GERMANIA
PER LA STORIA MEDIEVALE DELL'ABBAZIA DI SANTA LUCIA DI ROFFENO
E DEI CONTI DI AMOLA DI MONTAGNA

[Già pubblicato in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per Province di Romagna", n.s.,
vol. LVII, 2007, pp. 121-141.

©autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

L'11 settembre 2004 venne celebrata a Capugnano, come ogni anno, la giornata di studio che ebbe come tema "Monasteri d'Appennino", di cui nel 2006 sono stati pubblicati gli atti. Intervenni in quella occasione con una relazione sulla storia medievale dell'abbazia di Santa Lucia di Roffeno¹; la ricerca sottesa a tale scritto si avvalese di una nuova ed inedita documentazione di varia collocazione, in particolare di carte provenienti da alcuni fondi dell'Archivio di Stato bolognese: dal convento bolognese di San Francesco, dal monastero di Santo Stefano nonché dall'archivio notarile. Nuovi risultati ha permesso anche un'attenta rilettura del regestario ottocentesco relativo al cartulario dell'abbazia, che dovrebbe ancora trovarsi nell'archivio provato Serpieri Talon, di cui non è stato però possibile consultare gli originali². Il fondo intitolato all'abbazia, contenuto nel 'Demaniale' dell'Archivio di Stato di Bologna, conserva solamente una documentazione più tarda, riferibile al periodo successivo al secolo XIV.

Proprio dall'antico archivio dell'abbazia provengono anche quattro pergamene, che nel 2004 sono fortunatamente e fortunatamente giunte all'Archivio di Stato bolognese e le cui vicende sono perlomeno singolari ed avventurose. Il 14 dicembre di quell'anno si celebrò una piccola cerimonia, con la quale questi antichi documenti storici furono consegnati all'Archivio di Stato di Bologna, provenienti dall'Archivio di Stato di Schwerin che, prima dell'unificazione tedesca, era la capitale del Land del Meclemburgo-Pomerania Occidentale nella Germania est. Erano state ritrovate nel 1950 nell'area dello scalo merci della stessa città di Schwerin ed in seguito depositate nel locale Archivio di Stato. Oggi non è più possibile appurare se siano giunte in Germania quale frutto di un qualche bottino bellico, anche se l'ipotesi più plausibile è che durante la seconda guerra mondiale fossero state asportate da un militare tedesco, per approdare poi nella città tedesca orientale. Per cinquant'anni nessuno le ha mai notate, fino a quando il nuovo direttore di quell'Archivio si accorse della loro esistenza, scoprendole per caso in una busta con l'annotazione 1950. Della questione fu interessato Tilmann Schmidt, il quale, avendo frequentato ripetutamente Bologna per motivi di studio e ricerca, appurò che erano di sicura provenienza bolognese e, con lungimiranza e saggezza, propose al direttore ed alle autorità del Land di depositarle presso l'Archivio di Stato di Bologna. Tutte queste informazioni sono tratte dal discorso che lo stesso Tilmann Schmidt tenne a Bologna in occasione della consegna, il cui testo, conservato assieme alle pergamene presso l'Archivio di Stato di Bologna, viene pubblicato in appendice.

Come si ricava dalla loro lettura e dal confronto coi regesti sopra ricordati, anche queste quattro appartengono sicuramente all'archivio dell'abbazia. Mentre per le vicende storiche di questo monastero rimando al mio recente, più ampio scritto, qui di seguito vorrei analizzare sommariamente le quattro pergamene, per pubblicarne infine il testo.

La prima venne datata dalla tradizione archivistica al 1° settembre 1109, mentre mi sembra che la datazione più probabile sia quella al 21 agosto 1060: do conto delle ragioni di questa proposta più avanti, prima del testo della carta. Si tratta di una donazione fatta *pro remedio anime* da Sigifredo di

1 R. Zagnoni, *L'abbazia di Santa Lucia di Roffeno nel Medioevo (secoli XI-XIV). Nuovi documenti*, in *Monasteri d'Appennino*, Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 11 settembre 2004), Porretta Terme-Pistoia 2006, pp. 83-128 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 15).

2 *Sommario di diversi instrumenti spettanti all'abbazia di Santa Lucia di Roffeno (1078-1503)*, in Archivio Arcivescovile di Bologna, *Miscellanee vecchie*, cart. 314.

Giovanni *de Flamignano*, una località che non conosco, e dalla moglie Berta figlia di Ranfredo che acconsenti all'atto, entrambi professanti di vivere secondo la nazione romana. Costoro donarono alla chiesa di Santa Lucia, che sicuramente è quella annessa all'abbazia di Roffeno, tutto ciò che possedevano nei contigui comitati bolognese, pistoiese e modenese, un complesso di beni che, vista la loro genericissima localizzazione fra tre territori contigui, sembrerebbe di notevole consistenza. La donazione venne rogata dal notaio Gosberto nella stessa chiesa del monastero. Fra i testimoni tre presbiteri, Bernardo, Alberto e Giovanni, che probabilmente appartenevano alla vicina pieve di San Pietro di Roffeno o a qualcuna delle cappelle di villaggio, che proprio in quegli anni andavano sorgendo negli antichi e soprattutto nei nuovi centri abitati. Se la datazione al 1160 fosse confermata questa sarebbe la prima fonte storica che documenta l'esistenza dell'abbazia di Santa Lucia, che a questa precoce data risulta già abitata da un gruppo di monaci, guidati da un capo che viene chiamato fin da questo periodo *abate*. Un altro elemento che ci dice dell'importanza di questa pergamena è che la datazione proposta la colloca nel pieno secolo XI, cosicché si aggiunge un ulteriore tassello alle carte bolognesi di quel secolo, recentemente edite.

La seconda carta è di cent'anni successiva, poiché è datata 2 febbraio 1160. Documenta i rapporti dell'abbazia di Roffeno, ed in particolare della chiesa dipendente della Santissima Trinità³, con uno dei rami in cui si era divisa la famiglia da Panico, quello dei conti *de loco Lamola*, un centro abitato oggi definito Amola di Montagna, che si trova in Comune di Monte San Pietro⁴. In questa carta compaiono alcuni membri della famiglia, la contessa Matilde ed i suoi figli Alberto, Trupaldo e Ugolino, che professavano legge romana e che donarono alla chiesa della Trinità la decima che erano soliti esigere in vari luoghi; potrebbe trattarsi di un diritto che la famiglia, nel periodo compreso fra X e XI in cui tali usurpazioni erano all'ordine del giorno, potrebbe aver sottratto a qualcuna delle pievi del territorio. La chiesa della Trinità fin dal secolo XI appartenne all'abbazia di santa Lucia di Roffeno e questo è il motivo per il quale fu l'abate Alberto a ricevere la donazione, mentre si trovava nella vicina località di Savigno. I rapporti fra i conti, l'abbazia e la chiesa della Trinità derivano sicuramente dal fatto che quest'ultima, nella seconda metà del secolo XI, era stata donata a Santa Lucia da membri della stessa famiglia, tanto che, pur non essendo documentato nessun diritto di patronato su di essa, i da Panico di Amola appaiono come i suoi protettori. Della donazione siamo informati da una carta sulla cui autenticità sono stati però avanzati fondati dubbi: è del 1068 e documenta la donazione all'abate Orso, che la ricevette a nome dell'abbazia, della stessa chiesa, che in questa fonte viene chiamata di *Prato Baratti* ed in seguito sarebbe stata definita di Savigno; si trovava non lontano dalla località oggi detta Bortolani nei pressi di Tolè, dove ancor oggi una località porta il nome della Trinità. La donazione fu fatta da un Alberto, che viene definito conte da Panico, dalla moglie Imelda e dal figlio Milone⁵. Anche nell'ipotesi che questo documento sia falso, resta il fatto che in seguito a questa data la chiesa risulta stabilmente dipendente dal monastero di Roffeno.

I donatori, la contessa Matilde coi suoi figli, sono sicuramente discendenti (dal punto di vista cronologico si potrebbe ipotizzare che la donna fosse la nipote) di un'altra Matilde, figlia di Witerno, che appartenne anch'ella al ramo dei conti di Panico che si stabilì nel castello di Amola. A questa più antica Matilde nel 1116 il conte Milone aveva donato la propria parte del castello e della curia di Panico con tutte le sue pertinenze, assieme ai castelli ed alle curie di Montasico e di Vignola dei Conti, entrambe in val di Venola⁶; dalla donazione era però escluso proprio il castello dell'Amola,

3 Sulla chiesa della Trinità cfr. E. Trota, *La chiesa della Trinità di Savigno (Un antico possedimento nonantolano nell'Appennino bolognese)*, in *L'alta valle del Panaro*, Atti e memorie del convegno (Zocca, 6-7 settembre 1980), Modena 1981, pp. 91-101 e più recentemente Zagnoni, *L'abbazia di Santa Lucia di Roffeno nel Medioevo*, pp. 119-122.

4 Cfr. la voce *Lammola* in L. Casini, *Il contado bolognese durante il periodo comunale (secoli XII-XV)*, Bologna 1991, ristampa dell'edizione in copia unica del 1909 a cura di M. Fanti e A. Benati, p. 134. Sui conti cfr. anche A. Palmieri, *La montagna bolognese nel Medioevo*, Bologna 1929, pp. 49-50.

5 *Le carte bolognesi del secolo XI*, vol. I, 1068, n. 165, pp. 338-340.

6 "Meam portionem de castro et curia Panego cum omnibus pertinentiis suis excepto Lamola, et similiter dono castrum castrum Montasigi cum curia eius et cum omnibus suis pertinentiis atque castrum et curiam Vignole cum omni-

che sarebbe perciò pervenuto a questo ramo della famiglia in seguito e per altre vie, in un periodo compreso fra il 1116 ed il 1160. Si tratta degli stessi signori che in una carta nonantolana del 10 marzo 1168 sono ancora documentati come *comites de Lamola*⁷. Nel 1197 una contessa Azzolina, vedova del conte Gherardo appartenente alla stessa famiglia, nell'interesse dei figli minorenni promosse una controversia con la canonica bolognese di San Pietro per il possesso di Casola con tutti i beni, i coloni e le relative decime⁸.

Il gruppo di otto uomini che compaiono come testi all'atto del 1160, dal momento che provengono tutti dalla stessa località dell'Amola, sembrerebbero appartenere alla clientela dei conti.

La terza carta è del 6 maggio 1212. Si tratta di una compravendita di un certo Alberto, un nome a cui viene aggiunta la definizione *barone*; si tratta di un termine che di solito in questo periodo si riferisce a quei signori che non avevano nessun altro signore feudale al di sopra di loro se non il re o l'imperatore e che tenevano la terra che governavano direttamente dallo stesso sovrano. Questo fatto mi spinge a ritenere che anche costui appartenesse alla famiglia dei conti *de Lamola*. Questo Alberto è definito *de loco Vignola*, che è sicuramente la Vignola fra la Venola ed il Lavino, poco distante dalla stessa chiesa della Trinità e sede anch'essa di questi signori; questa località, esistente ancor oggi, nel moderno toponimo *dei Conti* conserva il ricordo di questi antichi signori⁹. Alberto vendette a Girardo e Panevino, che agivano a nome della chiesa, una pezza di terra aratoria nel comune di Montasico nella località Pozzo del Prato, per 10 soldi di bolognini e mezzo. L'atto venne steso nel chiostro della Santissima Trinità e fra i confini troviamo, oltre ad altri possessi della stessa chiesa anche beni di un *Ugitione de Contrario*, molto probabilmente appartenente alla famiglia dei Contrari che sarebbero in seguito diventati signori della Vignola di Modena.

La presenza di due persone, Girardo e Panevino, che agiscono a nome della chiesa è un ulteriore indizio del fatto che la Santa Trinità non era un semplice chiesa, ma anche un piccolo monastero dipendente da Santa Lucia; questo fatto è attestato da molte altre fonti che documentano la presenza di più di un monaco ed anche dal fatto che in varie carte si parla di un chiostro, che è anche il luogo in cui venne rogata questa stessa carta.

La quarta e ultima carta è una copia del 13 agosto 1229 di un precedente atto del 28 ottobre 1225: la *domina* Gilia figlia del fu Pizolo di Monte Severo, moglie del *dominus* Uberto, alla presenza e col consenso di quest'ultimo vendette ad Omodeo, che agiva a nome della chiesa della Santissima Trinità, una terra aratoria posta nella curia di Vedegheto, nella località *Poçolo de Laigonum a la Opletha*; il prezzo fu di otto lire di bolognini e fra i confini troviamo il *dominus Ubaldinuçus* assieme alla chiesa della Santa Trinità ed all'abbazia di Santa Lucia, segno evidente che i due enti religiosi, pur dipendendo il primo dal secondo, almeno dal punto di vista amministrativo avevano patrimoni distinti. Il donatore si riservò comunque l'usufrutto della terra venduta vita natural durante. L'atto fu rogato dal notaio Bonrecubro nel *castrum* di Monte Severo nella casa della donatrice, alla presenza di vari testimoni¹⁰. Anche in questo caso il fatto che sia Gilia, sia il marito Uberto vengano definiti *domini* mi sembra sia indizio della loro appartenenza alla stessa famiglia dei conti di Amola o almeno alla loro clientela.

La copia venne rogata dal notaio Guglielmo di Savigno il 13 agosto 1229, ed all'atto furono presenti alcuni uomini, il presbitero Pietro di Savigno, il diacono Bonaventura, probabilmente anch'egli di Savigno, e Nascimbene del borgo del Pratello in Bologna; di costoro si dice che *interfuerunt huic*

bus pertinentiis eius", in L.A. Savioli, *Annali bolognesi*, Bassano 1784-95, vol. I, parte II, 1116 novembre 16, n. 100, pp. 159-160.

7 G. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, vol. II, Modena 1785, 1168, n. 321, p. 283.

8 Savioli, *Annali bolognesi*, 1197 date varie, n. 314, pp. 196-200.

9 Cfr. la voce *Vignole* in Casini, *Il contado bolognese durante il periodo comunale*, p. 126.

10 ASB, *Demaniale, Santa Lucia di Roffeno*, 17.513bis, 1225 ottobre 13, copia del notaio Bonrecubro, sull'originale del notaio Guglielmo di Savignano rogata il 13 agosto 1229 "iuxta ecclesia Sancti Martini de Savigno". La datazione topica che si trova nella seconda riga, subito dopo la datazione cronica, è una aggiunta, probabilmente dello stesso notaio che eseguì la copia. La tradizione archivistica annota in testa alla pergamena la data "1225 20 ottobre", che è errata quanto al giorno.

exemplacionis et alia carta et ascultationi, e che *legerunt et auscultaverunt* ciò che il notaio aveva scritto; la formula mi sembra che ce li presenti in una funzione, non di semplici testimoni, ma di persone che parteciparono all'atto avendo una qualche parte in causa, che però ci sfugge; l'ipotesi sembra anche confermata dalla presenza di altri quattro uomini, questi sì veri e propri testimoni.

Il testo delle quattro carte¹¹

1

1060 agosto 24, *iusta ecclesia Sancte Lucie*.

ASB, *Demaniale, Santa Lucia di Roffeno*, 17/513 bis, n. 1. Regestato nei *Regesti dell'archivio diplomatico di Santa Lucia*, come contenuto nel mazzo 1, n. 6, con la data 1109 settembre 1°, proposta dalla tradizione archivistica.

Sigifredo di Giovanni *de Flamignano*, col consenso della moglie Berta di Ranfredo, donano all'abbazia di Santa Lucia di Roffeno, nella persona dell'abate Gregorio, tutto ciò che possiedono nei comitati modenese, pistoiese e bolognese.

Il problema più rilevante che pone questa carta è la sua datazione, un fatto già rilevato da Tilmann Schmidt nella relazione con cui nel 2004 consegnò le quattro carte all'archivio bolognese, il cui testo viene pubblicato in appendice a questo scritto. L'archivista che sull'escatocollo della pergamena annotò "1109 1 settembre" interpretò il termine *nono* come riferito al precedente *mille*, giungendo alla conclusione che, pur nella mancanza totale di riferimenti al centenario, l'anno fosse il 1109. La conseguenza di ciò fu che lo stesso archivista datò il mese ed il giorno al 1° settembre, poiché riferendo il *nono* al precedente *mille* per definire il mese ed il giorno gli rimaneva solamente la locuzione *kal[endas] septembris*. Appare evidente anche ad una lettura frettolosa che lo stesso termine *nono* va invece riferito al successivo *kal[endas]* ed è perciò da interpretare come *nono kalendas septembris*, cioè 24 agosto. Quanto al millesimo la *lectio facilior* è sicuramente *millesimo LX*, poiché dal confronto con il resto del testo la prima stanghetta risulta interpretabile come una *L* capitale, piuttosto che come una *I*, mentre la seconda cifra è sicuramente una *X*. Massimo Giansante nell'analizzare la pergamena con me e con Diana Tura ha notato che dopo queste due lettere si nota un segno notevolmente sbiadito, che potrebbe essere interpretato come un *V*; anche in questo caso però, come per gli anni 1109 e 1060, l'indizione non corrisponde affatto; l'unico anno, di quelli da prendere eventualmente in considerazione, in cui l'indizione è la quarta è il 1066, ma il segno in questione è talmente illeggibile che l'ipotesi che si tratti di un *VI* (cosicché il millesimo sarebbe da intendere *MLXVI*) risulterebbe del tutto infondata. Per giustificare la non corrispondenza dell'indizione con l'anno di Cristo, lo stesso Tilmann Schmidt affermò che *si tratta forse di un errore del copista*.

Un ulteriore motivo di conferma di questa ipotesi di datazione è il fatto che anche Tilmann Schmidt, nel suo citato discorso del 2004, rilevò che la pergamena *potrebbe risalire all'anno 1060*, anche se poi, data la sede non scientifica della sua prolusione, non argomentò questa ipotesi.

L'elemento che risulta comunque il più probante di questa proposta di datazione è il confronto di questa carta con un'altra cronologicamente poco distante, entrambe rogate da *Gosberto sacri palatii notarius* che *scripsi post [tra]dita complevi et dedi*. La seconda è anch'essa direttamente riferibile a Santa Lucia e è di alcuni anni successiva alla prima, del maggio 1078; si tratta di una donazione di vigna e terre¹². La lettura parallela delle due carte rivela in modo evidente la stessa mano, poiché gli elementi di analogia risultano tali e tanti che in moltissimi periodi ed in tutto il formulario i due documenti sono completamente sovrapponibili. Non è però oggi possibile procedere ad un confronto delle grafie delle due carte, poiché Giovanni Feo nel pubblicare la carta afferma che l'originale del documento

11 Ringrazio cordialmente l'amica Rossella Rinaldi dell'Archivio di Stato di Bologna per avere controllato con me il testo delle trascrizioni.

12 *Le carte bolognesi del secolo XI*, vol. II, 1078 maggio, n. 245, pp. 500-501; questa edizione è tratta dalla trascrizione del Cencetti e si trova regestata in *Regesti dell'archivio diplomatico di Santa Lucia*, mazzo 1, n. 1, alla stessa data.

è scomparso e per questo utilizza la trascrizione manoscritta del Cencetti. Il confronto sarà possibile se e quando si potranno consultare le pergamene dell'abbazia di Santa Lucia, contenute nell'archivio privato Serpieri Talon, compresa la carta del 1078; il Cencetti trasse sicuramente la sua trascrizione da questa carta, poiché essa è registrata nel regestario delle pergamene dell'abbazia¹³.

In conclusione propongo di leggere la *datatio cronica* di questa pergamena nel seguente modo (le virgole sono mie): *Anno ab incarnatione eiusdem millesimo LX, nono kalendas septembris, indicione quarta*. In questo modo si aggiungerebbe un'altra carta inedita a quelle del secolo XI pubblicate di recente da Giovanni Feo, un documento che per di più risulta il primo relativo alla storia dell'abbazia di Santa Lucia.

In nomine Domini et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo LX, nono kalendas septembris, indicione quarta. Sancte / Dei ecclesie in honore Virginis Sancte Lucie consecrate¹⁴ cui Gregorius venerabilis abbas preesse videtur nos quidem in Dei nomine Sigefredus / filius Iohannis de Flamignano et Berta filia Ranfredi consenciente ipso viro meo, qui professi sumus ex natione nostra lege vivere romana / oblatores et donatores presentibus diximus. Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis aliquid contulerit rebus iuxta auctoris vocem in hoc seculo / ¹⁵centuplum accipiet et vitam eternam possidebit. Ideoque nos¹⁶ suprascripti Sigifredus et Berta donamus et offerimus eidem ecclesie Sancte Lucie ad eius ius / et proprietatem idest omnibus illis rebus mobilibus et immobilibus quas michi¹⁷ suprascripto Sigifredo pertinet infra comitatu motinense sive pistori/ense vel boloniense¹⁸ pertinent Berta coniugem mea ex mea parte. Que autem iamdictis rebus qualiter superius legitur una cum superioribus et inferioribus cum fi/nibus et accessionibus suis et per presentem cartulam oblacionis in eam confirmamus ad faciendum ex eis pars ipsius ecclesie in usum et sumptum cunctorum/rum monachorum qui in eadem ecclesia modo militant vel militaturi fuerint usque in sempiternum quicquid voluerint pro mercede et remedio ani/me nostre unde nobis Dominus bona tribuerit. Insuper promittimus nos nostrosque heredes eidem / predictis omnibus rebus ab omni contradicente homine defendere / et si defendere non potuerimus aut si ab eadem ecclesie per quodlibet ingenium agere aut causare / presumpserimus tunc in duplum suprascriptis rebus sicut supra legitur / eidem restituere promittimus sicut pro tempore fuerint meliorate aut valuerint sub estimacione in / consimilibus locis. Actum iusta / ecclesia Sancte Lucie. / Signum man[ibus] [S]igifredi et Berta qui hanc cartulam offertionis fieri rogaverunt. / Signum manibus Bernardi presbiteri et Alberti presbiteri et Iohannis presbiteri et Rustici de Monte Speclo/ rogati fuerunt testes. / Gosberto sacri pala[c]ii notarius scripsi post / <tra>dita complevi et dedi.

2

1160 febbraio 2, in Savigno.

ASB, Demaniale, Santa Lucia di Roffeno, 17/513 bis, n. 2. Regestato nei *Regesti dell'archivio diplomatico di Santa Lucia*, come contenuto nel mazzo 1, n. 14, con la data 1160 febbraio.

La contessa Matelda ed Alberto, Trupaldo et Ugolino di lei figli di Lamola donano alla chiesa della SS. Trinità la decima che essi erano soliti esigere in qualunque luogo.

In nomine Dei eterni annum Domini eiusdem millesimo centesimo sexaiesimo secundo mensis / februarii indicione X. Quisquis sacris ac venerabilibus locis ex suis aliquid / contulerit rebus iusta

13 *Regesti dell'archivio diplomatico di Santa Lucia*, regestato come contenuto nel mazzo 1, n. 1, 1078 maggio.

14 Consacrate nell'interlinea.

15 Segue rasura per lo spazio di tre o quattro lettere.

16 Isti cancellato con un tratto di penna.

17 Isti cancellato con un tratto di penna.

18 Boloniense nell'interlinea superiore.

Domini vocem in hoc seculo proficiet et in futuro centu / plum accipiet. Ideoque in Dei nomine ego comitissa Matilda una cum filiis meis / Albertus et Trupaldus et Ugolinus de loco Lamula qui lege vivimus romana / offerimus et tradimus ecclesie Sancte Trinitatis illam decimam quam a nobis estis soliti / tribuere ubicumque sit. Quidem promittimus pro nobis et pro nostris heredibus istam ofer / sionem iamdicte ecclesie omni tempore ab omni contradicente homine secundum legem defendere et aucto / rizare promittimus pro nobis et pro nostris heredibus et si hoc non fecerimus vel / facere non potuerimus aut contra anc cartulam offersionis egerimus vel si agen / tibus consencientes fuerimus tunc promittimus nos nostrosque heredes pene nomine / XXXX librarum lucensium et pena soluta hanc cartulam permaneat firma et tradita / fuit¹⁹ in manu domini abbatis Alberti qui in vice ecclesie recepit. / Actum in Savigno feliciter. Predicta Matilda et filiis suis ceu plures scribere / rogaverunt huius offersionis Gripho Albertus de Tebalduzo Pignone / Bonifacius Arigolus Lanfrankinus Azolus Zangarellus da la Mola omnes isti / et alii conplures rogati sunt testes. / Ego Albertus notarius sacri palacii rogatus scribere scripsi.

3

1212 maggio 6, in claustro Sancte Trinitatis.

ASB, Demaniale, Santa Lucia di Roffeno, 17/513 bis, n. 3. Regestato nei *Regesti dell'archivio diplomatico di Santa Lucia*, come contenuto nel mazzo 2, n. 5, alla stessa data.

Alberto Barone di Vignola vende a Girardo e Panevino, che agiscono a nome della chiesa della Santa Trinità, una pezza di terra aratoria nella cura di Montasico, nella località *Pozo dal Prato*.

In nomine Domini nostri Iehsu Christi Ani Domini Millesimo CCXII sexto die in tran/te mense madii. Otone imperatore regnante. Indictione VX²⁰. Constat me / quidem Albertus Barone de loco Vignola hoc venditionis instrumento in pre/sentiarum perfecto domini et proprietatis ac possessionis iure vendidisse et huius rei / gratia tradidisse tibi²¹ Girardo et Panevino recipientes pro ecclesia Sancte Tri/nitatis vestrisque fratribus ac successoribus in perpetuum petiam unam terre aratorie que est / sita in curia Montasio²² in loco dicto Pozo dal Prato cum ingressu et egressu / suo usque in via publica cum omnibus super se et infra se habentem inintegrum confi/nes a duobus lateribus possidet ecclesie Sante Trinitatis tercio latere possidet Al... /quarto latere Ugitione de Contrario vel si qui alii adfines sunt (...) / que intra predictos confines sunt inintegrum pretio X solidorum et meço bononinorum / si soluti esse confitentur. In presenti vendo et transfero vobis prenomatis empto/ribus vestrisque successoribus in prepetuum ad habendum tenendum et possidendum / quicquid vobis vestrisque successoribus deinceps placuerit faciendum et in pos/sessionem auctoritate ecclesie huius²³ rei intrandum ut nullam litem nul/lamque controversiam huius rei nomine a²⁴ me prefato venditore nec a meis heredi/bus aliquo modo quolibet in tempore vos²⁵ prenomati emptores vel vestri successores / deinceps sustineant. Ab omni quoque homine predictam rem legitime defendere / et auctorizare vobis vestrisque successoribus promito. Et si ego / vel mei heredes predicta omnia semper firmiter observare noluero / pene nomine predicte rei duplum eiusdem bonitatis et extimatio/nis dare omneque rationabile dampnum atque dispendium vobis / vestrisque successoribus resarcire promito et insuper hoc venditi/onis instrumentum ut supra legitur semper incorruptum tenere spondeo. / Actum in claustro Sancte Trinitatis feliciter. /

19 *Precede in espunto.*

20 *Sic.*

21 *Tibi ripetuto nel testo dalla stessa mano.*

22 *Sta per 'Montasico'.*

23 *Huius in gran parte scritto su rasura.*

24 *Si tratta probabilmente di una a maiuscola.*

25 *Tracciato da e su tu.*

Prenominatus Albertus Barone hoc venditionis instrumentum ut supra legitur / me scribere rogavit. / Teuzo et Bertelotus et Rofredus et Frogerius testes rogati fuerunt²⁶. / Ego Barzalerius notarius quondam Federici imperatoris eius manus confirmant(is) / subscripsi et scripsi.

4

1225 ottobre 28 nel castello di Monte Severo.

ASB, *Demaniale, Santa Lucia di Roffeno*, 17/513 bis, n. 4. Regestato nei *Regesti dell'archivio diplomatico di Santa Lucia*, come contenuto nel mazzo 2, n. 65, con la data 1225 ottobre 20.

Gilia figlia del fu Pizolo di Monte Severo, moglie di Uberto che è presente e acconsente all'atto, vende ad Omodeo, che riceve a nome della Santa Trinità, una pezza di terra aratoria nella curia di Vedegheto, nella località *Poçolo de Laigonum a la Opletha*.

Si tratta di una copia rogata il 13 agosto 1229 dal notaio Guglielmo di Savigno *iuxta ecclesia Sancti Martini de Savigno*, sull'originale del 28 ottobre 1225 rogato dal notaio Bonrecubro *in castro dicti Montis Severii*. La datazione topica che si trova nella seconda riga, subito dopo la datazione cronica, è un'aggiunta probabilmente dello stesso notaio che eseguì la copia. La tradizione archivistica annota in testa alla pergamena la data "1225 20 ottobre", che è errata quanto al giorno, probabilmente perché il regestatore lesse *exeunte* anziché *intrante*.

In nomine Domini amen. Anno Domini milesimo ducentesimo vigesimo / nono indictione secunda die terciodecimo intrante mense agusti. Iuxta ecclesia Sancti Martini de Savigno. / Exemplum cuiusdam intrumenti scripti manu Bonirecubri notarii sic incipit / + Anno Domini milesimo ducentesimo vigesimo quinto die quarto exeunte octubris / indictione terciadecima regnante domino Frederico romanorum inperatore. Ego quidem domina / Gilia filia quondam Piçoli de Monte Severio uxor domini Uberti eo presente e consenci/ente vendo et trado tibi iure proprio Homodeo de Santa Trinitate recipienti procuratorio / nomine pro predicta ecclesia Sancte Trinitatis peciam unam terre aratorie posita in curia Videgeti / in loco qui dicitur Poçolo de Laigonum a la Opletha confines cuius hii sunt: a mane possidet dominus / Ubaldinuçus a meridie ecclesie Sancte Lucie a sero predicta ecclesia Sancte Trinitatis vel si qui alii / sunt confines. Cum superioribus et inferioribus finibus accesibus et egresibus suis usque in viam publicam / et cum omnibus super se et infra se habentes in integrum omnique iure et actione et usu seu requisicione michi ex / ea re competente vendo tibi Homodeo recipienti pro dicta ecclesia et pro suis successoribus et quiquit tibi de/inceps placuerit faciendum omnia ut predixi et quae infra hos fines continentur integrum / in perpetuum ad abendum tenendum ac posidendum pro <pre>cio²⁷ octo librarum bononinorum quod totum integrum coram infra/scripti testes numerasti atque solvisti. Quam rem me tuo nomine constitur possidere donec in possessionem intraveris / corporaliter licenciam tibi tua auctoritate concedo retinendo in te usus fructus dicte terre donec vixeris post / in dicte ecclesie debeat remanere ab omni quoque omine supra scriptam rem legitime defendere autoriçare / atque disbrigare semper tibi tuisque successoribus promitto nec huius rei nomine litem aliquam nec / controversiam per mei nec per alium movere occasione minoris pretii vel alia qualibet occasione / fiens rem plures esse et renuntians senato consulto velleano. Si vero per me meosque heredes pre/dicta omnia non abservavero vel aliqua occasione presumpsero contravenire et si legitime semper defensionem tibi ac / successores ecclesie per me meosque heredes non exhibuero pene nomine predictae rei duplum eiusdem boni/tatis et extimationis dare te habita ratione melliorationis omneque dampnum litis et expensas ex nunc / competitur vel competiturus tibi accessori ecclesie, stipulatione solemnem, resarcire promitto, suam semper hoc / instrumentum venditionis firmitatem nichlominus optinente. Actum in castro dicti Montis Seve/rii in domo predictae domine Gilie presentibus domino Gandulfino eiusdem loci et Rodulfo suo / filio

26 Erunt nell'interlinea superiore.

27 Nel testo pcio con l'unica p con doppio segno abbreviativo.

et Gandulfino filio Açolini Girardoçii de porta Stera et Çanelo de Piliola et huius rei rogati testes²⁸. / Interfuerunt huic exemplacionis et alia carta et ascultationi presbitero Petro de Savigno / et Bonaventura diacono et Naximbene de Burgo Peradeli qui predicti cum me notario / qua scripsi legerunt et ascultaverunt, presentibus Bertolomeo filio Vitorii et Bonfante filio condam / Iohannis Uguicionis et Paulo filio Ferarii et Viviano testibus rogatis. / Ego Guilielmus de Savigno notarius supra scriptam cartam exemplavi / et nichil adidi neque diminui nisi forte silabam vel puntum.

Appendice

Testo del discorso tenuto il 14 dicembre 2004 da Tilmann Schmidt nell'aula Prodi dell'Università a San Giovanni in Monte in Bologna, in occasione della cerimonia con cui le quattro pergamene vennero consegnate all'Archivio di Stato di Bologna. Il testo si trova allegato alle quattro pergamene in ASB, *Diplomatico, Santa Lucia di Roffeno*, 17.513 bis:

Signor Presidente, Signor Ambasciatore, Signore e Signori, cari colleghi, da Rostock a Bologna ho portato nel mio bagaglio quattro fogli di pergamena che hanno superato senza alcuna difficoltà i controlli di sicurezza agli aeroporti: e del resto, chi li avrebbe potuti leggere e valutarne l'importanza? Sono pergamene antiche di 800 o 900 anni, documenti medievali, vergati in una scrittura bella, chiara, e per lo più ben leggibile. Furono rinvenuti nel 1950, cinque anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, nella città di Schwerin, nel Meclemburgo, nell'area del locale scalo merci. Vennero poi consegnati all'Archivio di Stato di competenza, quello di Schwerin.

Certamente ben pochi in Italia sapranno dove si trova la città di Schwerin, eccetto Voi, qui presenti in questo auditorio, dato che potete vederla su questa carta qui. Schwerin, che prima dell'unificazione tedesca era capitale del Land Meclemburgo-Pomerania occidentale, si trovava allora, nel 1950, nella Repubblica Democratica Tedesca, come suonava la denominazione ufficiale della porzione socialista della Germania. Oggi non è più possibile accertare se quei documenti facessero parte di un qualche bottino di guerra, né per quali vie, in quali circostanze e quando essi pervennero nella Germania settentrionale, per essere poi ritrovati nel 1950 presso lo scalo merci di Schwerin. Le probabilità che un'analisi delle impronte digitali dia un qualche risultato sono molto remote. Vi si troverebbero soprattutto le mie impronte. Ma nelle mie mani tali documenti sono giunti solo l'anno scorso.

Per i cinquant'anni precedenti le pergamene sono rimaste custodite in quell'Archivio, senza che nessuno le notasse o le facesse oggetto di una qualsiasi attenzione o esame. Per tutto quel tempo rimasero occultate in un angolo remoto di un armadio dell'Archivio, fin quando il nuovo direttore, nell'esaminare i fondi documentari dell'Archivio e lui affidato, le notò, ovvero le scoprì per caso in una busta con l'annotazione del 1950.

Sulle pergamene non si trova alcuna indicazione circa i loro precedenti possessori, né vi è segnata alcuna nota d'archivio o una qualche antica segnatura archivistica. Pertanto il direttore dell'Archivio di Schwerin e io, che insegno storia medievale all'Università di Rostock, avevamo un solo mezzo per rintracciarne la provenienza, e cioè l'analisi del loro contenuto. Sono perciò grato al direttore dell'Archivio di Schwerin che, dopo aver trovato i documenti, me li ha affidati perché potessi studiarli. Un puro e ben fortunato caso ha voluto che fossero rimessi a una persona che da sempre si è occupata intensamente di storia medievale italiana: molti anni fa ho lavorato per settimane e mesi qui a Bologna, nell'Archivio di Stato, quando era ancora nella vecchia sede (sulla piazza dei Celestini); ho inoltre quasi terminato un articolo sull'Università bolognese e suoi studenti inglesi nel periodo del nostro papa Bonifacio VIII e ne ho parlato qui l'anno scorso col prof. Brizzi, ma purtroppo non è stato ancora possibile tradurre questo saggio.

In breve: grazie ai miei studi e alle mie conoscenze potei immediatamente e senza difficoltà classificare questi quattro documenti rinvenuti a Schwerin, e attribuirli al territorio di Bologna per i toponimi in essi menzionati. Esprimo la mia gratitudine al Direttore dell'Archivio di Schwerin anche per aver preferito seguire il mio suggerimento di trasferire questi pezzi all'Archivio di Stato di Bologna, piuttosto che, ad esempio, venderli a qualche ricco acquirente americano, e per avere ottenuto dal governo del Land Meclemburgo-Pomerania occidentale l'autorizzazione a questa restituzione.

Le chiese ricordate nei documenti, Santa Trinità di Savigno e Santa Lucia di Roffeno, oggi Rocca Roffeno, presso Castel d'Aiano, nell'Appennino bolognese, a sud-ovest di Bologna, come potete vedere su questa carta, e i nobili ivi pure menzionati, i conti di Lamola e il barone di Vignola, risiedevano nel contado di Bologna. Né nel contenuto, né nella forma dei documenti sono rinvenibili o un qualsiasi riferimento, o una qualunque correlazione con il Maclemburgo. Nell'arco di tempo in cui i quattro documenti furono scritti (fine XI o inizio XII – primi decenni del XIII secolo) in quella lontana regione situata sul Mar Baltico viveva una popolazione slava numericamente scarsa e analfabeta: in quel periodo certamente nessuno si recò in Italia dal Maclemburgo, né, viceversa, un qualche italiano si avventurò in quella regione così settentrionale della Germania, per tacere del tutto del fatto che lì non poteva certo esservi proprio alcun notaio. Allora, sul suolo del Maclemburgo, non erano state costruite nemmeno delle chiese.

Le nostre quattro pergamene documentano donazioni alle chiese di Roffeno e di Savigno. Ciò vuol dire che esse facevano sicuramente parte degli archivi di queste chiese e dei loro monasteri. Questi monasteri furono però soppressi in età napoleonica e i loro beni secolarizzati. I fondi dei loro archivi, conservati fino al 1877 presso l'ufficio del Demanio, furono infine versati all'Archivio di Stato di Bologna. E qui, oggi, sono effettivamente custoditi materiali archivistici provenienti anche da quei due monasteri, ma essi sono solo di epoca posteriore, e cioè le loro date partono dalla fine del secolo XIV.

È chiaro che gli storici bolognesi conoscono molto meglio di me, che vivo nella lontana Rostok, la storia di queste due chiese di Roffeno e Savigno. E tuttavia vorrei aggiungere qualche osservazione sui documenti, parlando però da diplomaticista, cioè da studioso di documenti, di diplomi medievali, non da diplomatico, come abbiamo il piacere di avere oggi qualcuno qui presente.

Si tratta dunque di quattro strumenti notarili, scritti su pergamena, naturalmente in latino, ma in un latino che contiene chiari italianismi.

1. Il primo e più antico documento potrebbe risalire all'anno 1060, ma, forse, potrebbe pure essere del 1109. Sigifredo, figlio di Giovanni di Flamignano, e sua moglie Berta donano alla chiesa di Santa Lucia di Roffeno i loro beni situati nei contadi di Modena, Pistoia e Bologna.

La datazione di questa pergamena non è quindi del tutto chiara e presenta qualche problema, perché l'indicazione dell'anno, espressa secondo la numerazione cristiana degli anni, non si accorda del tutto con l'indizione: si tratta forse di un errore del copista, che, naturalmente, non può escludersi in assoluto. Allora, il notaio non disponeva infatti di opere di consultazione quali il manuale di cronologia del Grotefend, o il manuale di diplomatica del Bresslau, che ora è fortunatamente disponibile anche in una versione italiana. Vi invito inoltre a notare la forma interessante e irregolare del foglio di pergamena, soprattutto nel punto in cui, qui, è riconoscibile l'attaccatura delle gambe del vitello dal quale fu ricavata la pergamena. Questo documento costituisce in effetti un esempio di uno strumento comunemente usato nella quotidiana attività negoziale a cavallo tra il secolo XI ed il XII, qui in Italia, nella provincia di Bologna.

2. Il secondo documento è datato al febbraio 1162.

La contessa Matilde di Lamola, insieme ai figli Alberto, Trupaldo e Ugolino, dona alcune decime alla chiesa della Santa Trinità di Savigno.

3. La terza pergamena è del 6 maggio 1212

Alberto, barone di Vignola, dona alla chiesa della Santa Trinità di Savigno alcuni suoi beni situati a Pozzo dal Prato, nel territorio di Montasico.

4. Il quarto documento porta la data del 13 agosto 1229 e conferma un precedente documento di compravendita del 29 ottobre 1225, che vi è pure inserito.

Gilia di Monte Severo vende alla chiesa della Santa Trinità di Savigno un pezzo di terra coltivabile situata nella corte di Vedegheto.

Come ho già detto, le chiese e i monasteri di Roffeno e Savigno sono i destinatari di questi beni; i luoghi menzionati nei documenti si trovano tutti nella provincia di Bologna. E i conti di Lamola sono noti persino a storici tedeschi. Pure se queste pergamene documentano atti giuridici direi periferici, e cioè donazioni e alienazioni di beni, tuttavia hanno grande importanza a causa della loro età: essi costituiscono infatti i pezzi più antichi del loro fondo nel suo complesso, e da ciò occorre cogliere e valutare il loro significato storico: esse sono circa 200-250 anni più antiche dei documenti finora conservati nei relativi fondi dell'Archivio di Stato

di Bologna.

I documenti di Schwerin, anzi mi correggo, i documenti di Bologna sono dunque i pezzi più antichi che d'ora in poi faranno parte di quei fondi. E, secondo me, non vi è alcun dubbio che il loro posto sia qui, nell'Archivio di Stato di Bologna, perché provengono proprio dal territorio bolognese. Sono pertanto particolarmente lieto di poterli ora consegnare in nome e su incarico del Land Meclenburgo-Pomerania occidentale alla Direttrice dell'Archivio di Stato di Bologna. Prego la Signora Direttrice di volersi avvicinare per procedere all'atto formale della consegna.

Signora Direttrice dell'Archivio di Stato di Bologna, in nome e su incarico del Land Meclenburgo-Pomerania occidentale Le consegno quattro documenti medievali in pergamena, che furono trovati a Schwerin nel 1950 e provengono dalla Provincia di Bologna. È dunque giusto che essi ritornino qui, affinché Ella li possa far inserire nei relativi fondi dell'Archivio da Lei diretto. Eccoli qui, li porgo nelle Sue mani!